

COMUNITÀ

Dialoghi

Tagli alle tasse, ma la priorità non è l'Imu

Luigi Cancrini
psiciatra
e psicoterapeuta



Gran parte degli italiani te li compri abolendo l'Imu. Lo ha sempre pensato Berlusconi, inizia a pensarlo anche Letta. Però senza Imu i Comuni rimangono a secco e devono tagliare i servizi sociali, utili per tutti, indispensabili per gli ultimi. Un film già visto, che finisce sempre con tagli delle promesse o tagli dei servizi pubblici.

MASSIMO MARNETTO

«Via l'Imu per tutti», dice Berlusconi, «Via l'Imu e basta, abbiamo noi la golden share del governo», aggiunge Brunetta. Disoccupati? Esodati? Giovani in cerca di primo lavoro? La priorità, anche il primo maggio, è l'Imu che gli permette di ricompattare il partito. «E se uno di case ne ha 4 o 6?». «Se le è guadagnate, risponde Berlusconi, come me. Onestamente, con il sudore della sua fronte». «E i grandi proprietari?» «Sono

stati scelti dal Signore o dalla fortuna». «E quelli che le hanno avute in regalo come Scajola?» «Vanno rispettati fino al terzo grado di giudizio». «Dove prendiamo i soldi?» «I soldi li trovino Letta e Saccomanni, noi facciamo politica. Alzino la voce con Merkel invece di mettere le mani nelle tasche (nelle case) dei cittadini». Andrete lontani in questo modo? Riuscirà Letta a far riflettere Silvio e i suoi rilanciando l'occupazione e l'economia del Paese? Dipende, purtroppo, anche dalla convenienza del Cavaliere che può sempre decidere di far cadere il governo per andare alle elezioni o di dissociarsi quando verranno prese decisioni impopolari: dicendo che si piega ai cattivi per «il bene del Paese». Tristemente, l'uomo è questo e questo il suo partito. E certo sarà più difficile, mentre governi con loro, difendere gli interessi di chi ha di meno.

Dio è morto

Riparte il Giro d'Italia Basta aspettare

Andrea Satta
Musicista e scrittore



NELL'ITALIA PIÙ DEMOCRISTIANA DEL SECOLO, RIPARTE IL GIRO. L'ITALIA CHE NON CONOSCIAMO E CHE LE TELECAMERE CI FARANNO APPARIRE DI VOLTA IN VOLTA come non è. La telecamera sceglie, esclude ciò che vuole, annacqua il senso critico. Indugia sulla bella ragazza a bordo strada, elude il corteo di automobili che segue la libellula in fuga e la nuvola nera di ben-

...

Complice la crisi economica la gente pedala sempre di più. Ma purtroppo non c'è una politica dietro questo

zene che il Giro dietro abbandona. Io, il Giro d'Italia l'ho seguito per tre anni e due anni pure il Tour, dal vivo sul posto, per questo giornale.

Ho cercato di far conoscere e legare fra loro due mondi a pedali, quello del ciclismo, affollato di fantasmi e sogni, di attese e di figurine, di epiche e leggendarie imprese e di solitudine dei vincenti e degli sconfitti e il mondo di chi ama la bicicletta oltre la gara, come nuova velocità e nuova economia, che non insegue il Pil, la mascherina, la griffe, l'immagine, il gas frenetico del risultato. Proprio in questi anni di lavoro teso a cucire ogni possibilità, come se andare a pedali fosse un'intenzione comune, una scelta di vita, è finalmente esplosa la bicicletta. Ce l'abbiamo fatta, potrei dire, ma invece, non è successo quello che speravo.

Complice la crisi, le biciclette vendute sono aumentate di molto, la gente pedala sempre di più, ma non c'è politica dietro questa tendenza. Il progetto di chiudere i centri storici alle automobili trova ogni volta l'opposizione dei commercianti e le piste ciclabili in grandi città, come Milano e Roma o Napoli, sono ben poco presenti. Un fallimento. Non molto di più fa, in questo senso, il mondo del ciclismo ufficiale, le ditte incassano i soldi delle vendite, ma non si preoccupano di dove poi si andrà a pedalare, non vincolano il loro sforzo pro-

duativo ad un destino che vada oltre il commerciale. Le banche usano la bicicletta nelle pubblicità perché bicicletta fa rapporto diretto, riporta a valori veri, suggerisce fiducia, semplicità, bello vero?

Perché, allora, invece che limitarsi al furto dell'immaginario, non destinano il dieci per cento del budget pubblicitario per la costruzione di piste ciclabili e rastrelliere e per tutto quello che renderebbe vivibile a pedali un centro urbano? No, loro si preoccupano solo di spremere il limone fino a che ha succo, poi lo butteranno via e passeranno ad un altro furto di immaginario. È perfido più che ingiusto. Nell'Italia più democristiana del secolo, riparte il Giro, sonnacciosa come sempre, nel maggio già troppo caldo, le solite inquietudini sulle regole e la lealtà, i soliti rischi per tutti e un sogno di rivoluzione culturale che verrà ben presto anestetizzato. Stanno scadendo le ore, se arriva la «ripresa», la bici tornerà anacronismo e fatica. Basta aspettare. Chi attende il Giro lo sa fare.

...

Le ditte pensano soltanto agli incassi. Ma se arriva la ripresa la bici tornerà a essere anacronismo e fatica

L'analisi

Bangladesh, mai più lavoratori in schiavitù

Emilio Miceli
Segretario generale
Filctem-Cgil



LA GIORNATA DEL PRIMO MAGGIO È STATA CAOTICA E SEGNATA DA ALCUNI FATTI IMPORTANTI. Innanzitutto, è la prima ricorrenza - dopo tanti anni - in cui non si sente la freddezza degli accordi separati, dello scontro, sia pure a bassa intensità, tra le Confederazioni. L'accordo con Confindustria sulla produttività, che può evitare ulteriori divaricazioni nella contrattazione del salario, e l'intesa unitaria sulla rappresentanza, che ci permetterà di essere uniti al tavolo del confronto con Confindustria, sono la base per la ripartenza del dialogo e dell'unità d'azione del sindacato. Credo ci sia la percezione che le divisioni, al di là dei torti e delle ragioni, stiano irreversibilmente compromettendo l'autorevolezza e la forza del sindacato e, dunque, dei lavoratori.

Purtroppo le buone notizie finiscono qui. Gli episodi di intolleranza manifestatisi nel corso di alcune manifestazioni stan-

no a dimostrare l'inquietudine ed il disagio della nostra gente. Certo, qualcuno ha utilizzato gli appuntamenti dal primo maggio per soffiare sul fuoco. Non c'è dubbio. Ma guai a non interrogarsi su quello che sta succedendo.

L'altra brutta, bruttissima notizia, è quella della strage di lavoratrici e lavoratori in seguito al crollo a Dacca, in Bangladesh, di un immobile adibito alla produzione tessile. Nel mondo, in tante parti del mondo, l'emancipazione dei lavoratori, la lotta alla schiavitù, politica e sociale, è ancora un miraggio. La buona notizia è quella dell'arresto di alcuni proprietari di aziende ma sarebbe davvero deludente fermarsi a queste magre seppur importanti reazioni.

L'obiettivo minimoale del «lavoro decente» lanciato dalle organizzazioni mondiali del sindacato si è infranto in Bangladesh ed ha bisogno di essere rilanciato. Così come dobbiamo interrogarci da noi, nel «ricco» Occidente, sulle rimozioni, gli infingimenti, le complicità nei confronti del lavoro povero nel mondo. Davvero le imprese, i grandi marchi globali, non sapevano che in Bangladesh (ed in quante altre parti del mondo?), si lavora ancora sotto regime di schiavitù? Davvero vogliono fare credere che po-

...

Il «ricco» Occidente e le imprese italiane devono riflettere sull'urgenza di tutelare diritti e sicurezza

chi dollari di salario possano giustificare sicurezza, igiene, diritti, dignità per le lavoratrici? Come pensano che forniture a costo davvero consistente possano remunerare condizioni di lavoro decente?

Bastano le giustificazioni di qualche grande marchio tessile italiano sulla epicità di rapporti commerciali con quelle aziende drammaticamente venute giù e da cui ancora si fatica ad estrarre corpi senza vita? Ma c'è, ci può essere un'etica, un vago principio di dignità che fa dire a grandi imprese sovranazionali che non è possibile, che è vietato utilizzare fornitori di quella specie?

Credo che le griffe italiane e quanti altri, in Italia e fuori dall'Italia, hanno rapporti con aziende di quel tipo debbano cominciare a parlare ed a prendere provvedimenti. Credo che debbano anche farlo con il sindacato italiano: siamo interessati a sapere come si comportano le nostre imprese con i loro fornitori. Noi non possiamo tollerare comportamenti di questa natura, non possiamo né dividerli né essere complici con il nostro silenzio. Sarebbe un atto di correttezza morale insopportabile!

Un'ultima notazione per quelli che, dal lato delle imprese e della politica immaginano che il costo del lavoro debba uniformarsi nel contesto globale. Quelli, insomma, che pensano di coniugare democrazia e schiavitù. Il Bangladesh, i mille Bangladesh del mondo sono già il passato, debbono essere il passato: il lavoro, sotto qualsiasi latitudine, deve essere rispettato e valorizzato.

L'intervento

Nei rapporti con l'Europa voltare completamente pagina

**Lanfranco Turci
Sergio Cesaratto**

FASSINA ALL'ECONOMIA È UNA BUONA NOTIZIA, SOPRATTUTTO SE EVITERÀ DI CADERE NELLA TRAPPOLA DELLA COOPTAZIONE. Dovrà prioritariamente fare in modo che dal governo e dalle altre istituzioni emerga un discorso di verità sulla crisi, nel senso che questa non si potrà superare se non con una profonda riforma delle istituzioni europee. La crisi ha infatti due dimensioni principali, ambedue europee.

La prima è di competitività. Nei Paesi più fragili dell'area euro essa è stata accentuata dalla perdita della possibilità di perseguire un tasso di cambio competitivo e dalla mancanza di una politica industriale pubblica su scala europea e nazionale. L'altra dimensione è di carenza di domanda aggregata dovuta sia all'orientamento deflattivo dell'unione monetaria e al neomercantilismo della sua potenza dominante che, successivamente, alle devastanti politiche di austerità. La dimensione di questi problemi macroeconomici è tale per cui pensare di eluderli continuando con inique misure di flessibilizzazione del lavoro, con qualche volenterosa riforma, e con un temporaneo rilassamento delle regole fiscali europee è illusorio.

Di riforme il Paese ha certamente bisogno, a cominciare dall'efficienza della Pa, giustizia, istruzione, lotta alla corruzione, all'evasione e così via. Andrebbe inoltre approntato rapidamente un serio piano di politiche industriali pubbliche. Ma le riforme costano, e cambiare comportamenti che, ahimè, penetrano nel profondo del costume nazionale è difficile. Possiamo e dobbiamo indignarci e darci da fare (e governando col Pdl non sarà certo facile), ma consapevoli che è un processo lungo e di difficile successo, tanto più in un clima di disfaccimento del tessuto collettivo. Il rilassamento degli obiettivi fiscali nei fatti c'è già, visto che le politiche di austerità hanno condotto anche allo sfascio dei conti pubblici. Solo la superbia del senatore Monti può far ritenere un successo la vetta del 130% del rapporto debito pubblico/Pil! L'avessimo raggiunta creando occupazione, avremmo avuto poco da dire. Ma qui si è ottenuto il peggio dei due mondi: Pil e occupazione in caduta libera e conti peggiorati. Ottenere dalla Merkel più o meno tempo per il «risanamento» proseguendo su questa strada, è uno specchio per le allodole. Rebus sic stantibus continueremo ad avere solo declino e niente «risanamento».

...

L'Eurogruppo deve porsi obiettivi di crescita della occupazione e dei salari

Sistematicamente, di anno in anno ci viene promessa una (pallida) ripresa per l'anno successivo. Sono bugie che «prestigiose» istituzioni italiane e internazionali sfacciatamente producono. Va fatto un discorso di verità su chi e come produce questi dati. Deve anche cambiare l'orientamento economico di chi va a trattare in Europa dove sinora si sono seduti ligi tecnocrati come Grilli. Si deve approntare un piano di riforme dell'Eurozona perché questa, col tempo, si avvicini al modello di unione statunitense. Da subito va ripresa la vecchia proposta francese di fare dell'Eurogruppo il luogo in cui si coordina la politica fiscale e, di concerto con la Bce, quella monetaria. L'Eurogruppo deve porsi obiettivi di crescita dell'occupazione con ruoli prioritari al rilancio della domanda aggregata nei Paesi in avanzo nei conti con l'estero e alla crescita dei salari. In quest'ambito occorre per noi ottenere immediati margini - con la relativa copertura della Bce - per un rilancio della domanda interna, da realizzarsi tramite il sostegno delle spese sociali e il rilancio degli investimenti pubblici.

Purtroppo l'impostazione dottrinarica nelle posizioni economiche chiave del governo non si distacca, fondamentalmente, da quella della precedente compagine. La sbandierata priorità di Enrico Letta sulla disoccupazione giovanile si è per ora tradotta in una commissione congiunta del ministero del Lavoro con l'Ocse. Come dire, abusando di una nota metafora, collaborare con Erode alla riforma degli asili nido. Sappiamo dunque che non sarà facile muoversi anche per un amico come Fassina, cui ci accomunano molte posizioni di politica economica. Fondamentale sarà per lui contribuire in questo momento di smarrimento per la sinistra a un discorso di verità su quello che succede e contro i dogmi economici.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 4 maggio 2013 è stata di 73.142 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesbite s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

